

Concorso letterario

“M. Tabarrini - Castel Ritaldi Paese delle Fiabe”

Sezione IV - Adulti

IL GRANDE IGNE

C'era una volta, molto tempo fa, un povero sperduto villaggio, formato solo da capanne di fango e di paglia. In quel villaggio viveva Igne, un ragazzino magro con due grandi occhi azzurri e folti capelli rossi.

La vita era dura per Igne, costretto fin da piccolo a sopportare stenti e sacrifici.

Igne non aveva più i genitori, la sua famiglia era formata solo dal vecchio nonno. Per fortuna lui e il nonno si volevano molto bene, e si sostenevano a vicenda.

In realtà la vita era dura per tutti, tra le capanne di fango.

I bambini del villaggio erano pochi, e non avevano molto tempo per giocare. Dovevano risolvere problemi più importanti: trovare delle bacche, un po' di frutta, qualche uovo, e in questo modo nutrirsi, vivere. Dovevano cercare di ripararsi alla meglio con povere pelli di pecora dal gelo terribile dell'inverno.

Al villaggio nessuno sapeva coltivare la terra, il poco cibo che ci si procurava doveva essere consumato immediatamente, per evitare che marcisse. E tutto veniva mangiato crudo, perché nessuno sapeva cucinare.

Non si conosceva la possibilità di conservare il cibo. Soprattutto non si conosceva la possibilità di cuocerlo, perché nessuno sapeva usare il fuoco in maniera da trarne dei vantaggi.

Già, il fuoco...

Un po' tutti - al villaggio - conoscevano il *nemico-fuoco*, un po' tutti avevano subito la distruzione della propria capanna o assistito a devastanti incendi.

Anche Igne assai presto conobbe il potere distruttivo del fuoco.

Successe quando scoppiò il terribile incendio del bosco posto a fianco del villaggio. Era notte, e all'improvviso si vide una gran luce, si sentì un insopportabile calore.

Tutti gridavano e cercavano di fuggire. Anche Igne lo fece, e con lui il nonno.

C'era molta confusione, il caldo era opprimente; c'era tanto fumo, non si riusciva a respirare.

A un certo punto Igne si ritrovò solo. Non vedeva più il nonno. Lo chiamò, lo chiamò a lungo a gran voce, lo cercò, vagò a lungo tra il fumo, tra le ceneri e le fiamme.

Fu inutile. Fu tutto inutile. Il nonno scomparve nel grande incendio, come altre persone, come molti abitanti del villaggio.

Fu così che Igne rimase solo al mondo. Da solo dovette cercare di sopravvivere, di dimenticare il dolore, di affrontare la paura, la fatica.

Il fuoco gli aveva portato via la persona più cara, lo aveva lasciato indifeso e disperato. Al fuoco Igne cominciò a pensare sempre più spesso: pensava a come combatterlo, a come sconfiggerlo, a come renderlo inoffensivo, a come impedirgli di procurare altri danni e altro dolore.

Pensava anche agli insegnamenti, ai discorsi del nonno, ai suoi consigli su come catturare e addomesticare i piccoli animali del bosco, su quali frutti raccogliere, quali bacche evitare. Ricordava soprattutto le storie che il nonno gli aveva raccontato. A volte aveva quasi l'impressione di rivedere il nonno mentre gli spiegava che il mondo, non solo il villaggio, erano fatti di terra, di acqua, di aria. E che gli animali, le piante, gli uomini hanno assolutamente bisogno di queste tre cose - terra, acqua, aria - e di una quarta cosa, bellissima e potente, il sole...

No, non c'era il fuoco nei racconti del nonno; o meglio, il fuoco c'era, ma era solo un *nemico*, un *grande nemico*.

Igne si sforzava di pensare, ancora e ancora.

Un nemico... Non è detto che un nemico resti un nemico per sempre...

Lui, Igne, aveva bisticciato con altri ragazzi del villaggio, e quei ragazzi in quel momento erano stati suoi *nemici*. Ma non erano rimasti nemici per molto tempo. Dopo il litigio avevano fatto pace, e insieme erano andati a fare il bagno al fiume, insieme si erano divertiti.

E così da *nemici* erano diventati *amici*.

Non poteva succedere qualcosa del genere anche con il *nemico-fuoco*?

Non poteva – il fuoco – diventare un amico?

Il sole, l'amico-sole, non somigliava in fondo a una grande, a una grandissima palla di fuoco?

Rifletteva, pensava continuamente, Igne. E osservava, osservava il mondo intorno a sé con grande attenzione.

In questa maniera scoprì che il fuoco – in certi momenti – perde la sua forza, e diventa docile, e può essere vinto, anzi può essere spento definitivamente.

Durante il temporale vide un fulmine provocare l'incendio di un albero, ma vide anche che l'incendio veniva presto domato dalla pioggia.

Notò che della sabbia caduta per caso su un tizzone ardente era riuscita a spegnere completamente la fiamma.

Si accorse che il sole poteva favorire, alimentare gli incendi; che il vento caldo dell'estate sembrava dare forza alle fiamme.

Dunque il fuoco aveva degli *avversari* e degli *alleati*.

L'acqua, la terra, potevano essere gli *avversari* del fuoco.

Il sole e il vento potevano essere i suoi *alleati*.

Perché non cercare di *addomesticare il fuoco*, un po' come si addomestica un cane, o un gatto? Perché non *addomesticare il fuoco* utilizzando gli elementi che formano il mondo, e cioè la terra, l'acqua, l'aria?

Igne pensava tutto il tempo a questo progetto, a come *addomesticare il fuoco*.

Un giorno ebbe modo di mettere in pratica le sue scoperte e le sue idee.

Uno spaventoso incendio era scoppiato ancora una volta nel villaggio; in poco tempo tuttavia Igne riuscì a domare le fiamme, chiamando a raccolta la gente e facendo versare sul fuoco grandi quantità d'acqua e di sabbia.

Questo avvenimento portò gli abitanti del villaggio a giudicare Igne una persona di particolare valore.

La gente cominciò a rivolgersi a Igne con grande rispetto, cominciò a chiamarlo Maestro Igne.

Ma Igne non era ancora soddisfatto.

Non solo era convinto che il nemico-fuoco poteva essere sconfitto, era ormai certo che l'amico-fuoco sarebbe stato di grande aiuto per gli abitanti del villaggio.

Le sue osservazioni e le sue ricerche divennero ancora più minuziose.

Igne sapeva bene che il fuoco dà calore, che il calore è spiacevole d'estate, ma assai piacevole d'inverno; aveva notato che certi cibi, finiti casualmente sul fuoco, assumevano un sapore gradevole.

Ebbe dunque l'idea di tenere sempre acceso un fuoco, un fuoco però di piccole dimensioni, un *fuoco addomesticato*, da usare quando ci si voleva scaldare, quando si sentiva l'esigenza di cuocere i cibi, di illuminare la notte.

Dentro una piccola caverna scavata nella roccia Igne portò un tizzone ardente. Quando il tizzone fu sul punto di spegnersi aggiunse un altro pezzo di legno, poi fece vento sulla fiamma con delle grandi piume d'uccello intrecciate.

Agendo in questo modo Igne conservò il fuoco acceso per un mese intero.

La gente del villaggio correva ogni giorno da Igne per chiedere i *tizzoni addomesticati*, e se li portava via dentro grandi ciotole di pietra.

Tutti cominciarono ad usare il fuoco per cucinare, per fare luce, per vincere il freddo. E in breve tempo la vita al villaggio fu meno dura.

Igne non poteva più tornare indietro, doveva continuare ad aiutare la sua gente.

Decise perciò di tenere il *fuoco addomesticato* perennemente acceso.

La generosità di Igne era ormai senza limiti. Giorno e notte Igne era impegnato a custodire i suoi *tizzoni addomesticati*.

Fu così che diventò, per gli abitanti del suo villaggio, e ben preso anche per la gente dei villaggi più lontani, il Grande Igne.

Visse a lungo, Igne, e non dimenticò mai di tenere acceso il suo *fuoco addomesticato*.

Quando si sentì vecchio e ormai vicino alla fine, Igne decise di svelare i suoi segreti e le sue scoperte a un ragazzo del villaggio particolarmente intelligente e gentile, perché *addomesticasse il fuoco* dopo di lui.

La morte di Igne fu un grande dolore per tutti.

Il ragazzo prescelto fece tuttavia tutto ciò che Igne gli aveva raccomandato di fare. E come il suo Maestro prese l'abitudine di osservare, di porsi domande, di riflettere.

Un giorno quel ragazzo riuscì a produrre una fiamma mettendo in contatto due pietre e sfregandole sopra un mucchietto di paglia secca: aveva scoperto la maniera di procurarsi il fuoco ogni volta che gli era necessario.

Ben presto diventò inutile custodire i tizzoni ardenti per tutto il tempo, giorno e notte. Ben presto tutti - al villaggio - furono in grado di produrre il *fuoco addomesticato* da soli, ogni volta che lo desideravano.

Il progetto, il sogno di Igne poteva dirsi realizzato.